

Logica comunicativa e pratiche politiche del «sardinismo». Per un'interpretazione sociologica del movimento delle Sardine*

Roberta Paltrinieri**

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Massimiliano Panarari***

Università Telematica - Universitas Mercatorum

This article aims to analyze, from a sociological point of view, the communicative logic and political praxis of Italian political movement of the Sardines, that emerged in November 2019 as a reaction to Matteo Salvini's leadership and Lega's hyper-populist pattern of consensus-building. And also it aims to define the narrative of "sardinismo", based on the idea of a "radical reform" of political language and non-violence as a pillar of public discourse. The article would demonstrate the function of physical mobilization of citizens as foundation (and primary idea) of sardines, which represents also an example of logic of political connective action "in between" (communication and politics). They could be also considered as a reaction to the incapacity of Italian center-left political parties to articulate an anti-populist response. Moreover, as postmodern political movement, sardines reveal the existence of paradoxes and internal contradictions, and a very problematic relationship with the process of political institutionalization.

Keywords: sardine, sociologia, narrazioni medial, comunicazione politica, movimenti

Il movimento delle sardine nasce a Bologna il 14 novembre 2019 in Piazza Maggiore, a circa due mesi e mezzo dalla data delle elezioni regionali della Emilia-Romagna. All'incirca 15.000 persone rispondono alla chiamata-intuizione di quattro trentenni (Andrea Garreffa, Roberto Morotti, Mattia Santori e Giulia Trappoloni), i quali, spaventati dalla avanzata del populismo declinato nella versione della Lega di Matteo Salvini, decidono di organizzare un flash mob fondato su tre parole chiave: «gratuità, relazioni e creatività». Le sardine nascono grazie alle reti, ai social media e alle relazioni personali, e a un ecosistema comunicativo che appare da subito un dispositivo efficace per la circolazione della proposta. Una moltitudine di persone si ritrova sotto il palazzo del Comune di Bologna, sventolando sardine di cartone autoprodotte con materiali di scarto, sotto un unico *leit-motiv*: «Bologna non si lega». Piazza Maggiore a Bologna è il primo grande evento di mobilitazione, a cui faranno seguito tutte le città lungo la via Emilia, e poi il resto dell'Italia; solo a Firenze si registrano 40.000 persone in piazza, finanche all'estero, una

* Articolo proposto il 20/09/2021. Articolo accettato il 20/11/2021. Roberta Paltrinieri è autrice del par. 2 "Il posizionamento e l'issue dell'organizzazione". Massimiliano Panarari è autore del par. 1 "Il campo politico-narrativo del sardinismo" L'Introduzione e il par. 3 "Verso l'istituzionalizzazione?" sono frutto del lavoro comune dei due coautori

** roberta.paltrinieri@unibo.it

*** m.panarari@gmail.com

moltiplicazione di flash mob che hanno il loro culmine a Roma, esattamente un mese dopo il 14 dicembre 2019. In un solo mese 500.000 persone – semplici cittadini, appartenenti ai partiti, amministratori locali, ex militanti politici delusi dalle precedenti scelte politiche e desiderosi di forme inedite di impegno – scendono in piazza senza bandiera per ribadire in modo pacifico il distacco, ancora prima culturale che politico, dalla forma partito tradizionale, tipico della società individualizzata. Nasce in tal modo il popolo delle sardine. Certamente, al successo dell’iniziativa originaria – che vedeva il moltiplicarsi del «sardinismo» all’insegna di un meccanismo emulativo generatore dell’effetto “palla di neve” – ha contribuito anche la formula *light* e molto postmodern del flash mob (Barile, 2019), assai più veloce e coinvolgente per le giovani generazioni di un comizio *old style*, e fondata su quella dimensione dei flussi della comunicazione emotiva ed “empatica” che non richiedono costanza e continuità. Uno dei nodi più significativi consiste precisamente nel fatto che molti dei volti delle «sardine» (etichetta che costituisce una trovata comunicativa molto efficace e rimanda al detto popolare dell’essere “stretti – o stipati – come delle sardine”, nella fattispecie in luoghi pubblici per manifestare e testimoniare delle scelte di campo¹) sono quelli di giovani, ragazzi e ragazze da parecchio distanti dall’impegno e dalle piazze politiche, e «*always-on*». Più propensi, quindi, a spendersi all’insegna di forme di *engagement* debole o di *slacktivism* (Ceccarini, 2015), la cui traduzione “fisica” nella forma di una mobilitazione partecipativa dal basso si rivela come una delle tante “code lunghe” riconducibili alla «rivoluzione inavvertita» (Boccia Artieri, 2021) partita pionieristicamente dai blog, dai social media e dalle formule collaborative e cooperative dei prosumer.

In questo aspetto si ritrovano, difatti, alcuni dei nodi più interessanti di un fenomeno sulla cui durata risultava molto difficile azzardare qualunque tipo di previsione (e sul quale la letteratura accademico-scientifica risulta ancora rara). L’assenza delle bandiere di partito e, contemporaneamente, l’orientamento delle sardine – dichiaratamente (e duramente) contro Salvini e il neoleghismo nazionalpopulista (Passarelli e Tuorto, 2018)– evoca il richiamo di una sorta di sinistra sommersa e nel complesso moderata che si è autoconvocata. Da questo punto di vista le sardine, come sottolinea Emiliana De Blasio, appaiono subito come un soggetto collettivo che si iscrive nella categoria dei «nuovi movimenti sociali», non fondati sulla diade marxiana lavoro/capitale, e che fra le loro caratteristiche presentano la dimensione creativa e differenziata dei repertori di protesta, un’organizzazione interna per lo più partecipativa o, almeno, fortemente contraddistinta da una perenne coreografia dell’assemblea e infine una pluralità di relazioni, a volte persino collaborative, con le istituzioni (De Blasio, 2020). Sotto vari profili, dunque, un ulteriore capitolo del movimentismo post-materialista e postmoderno – si riprendono qui, *at large*, le etichette di Ronald Inglehart (Inglehart, 1989) – che si è per l’appunto snodato all’insegna di alcuni elementi qualificabili come comuni (o, quanto meno, ripetuti) lungo la «transizione infinita» dell’offerta politica innescata dalla caduta della «Repubblica dei partiti» (Scoppola, 1997) e dal quasi *regime-change* (incompiuto) di Tangentopoli. Dal «popolo dei fax» a quello «viola», passando per la stagione dei girotondi, vari sono stati i tratti condivisi da queste forme spontanee di protesta e dalle fiammate di attivismo nel Paese già più «partitocratico» d’Europa (insieme alla Germania), che stava vivendo la smobilitazione

delle sue organizzazioni politiche tradizionali e il loro passaggio verso una condizione di maggiore “liquefazione” e assimilazione al paradigma statunitense del comitato elettorale. Minimi comuni denominatori che sono andati dall’antiberlusconismo (di cui l’antisalvinismo ha rappresentato, per molti versi, una reinvenzione in un contesto di ricaratterizzazione delle destre in una prospettiva sovranista) alla critica – anche fortissima, come nel caso dell’«anatema» scagliato da Nanni Moretti nel febbraio del 2002 sui suoi gruppi dirigenti – nei confronti della sinistra istituzionale; e, ancora, dal rilievo degli strumenti comunicativi – a partire dal talk show televisivo «di seconda generazione» *Samarcanda* di Michele Santoro (Novelli, 2016) fino a quello che viene considerato da alcuni come l’organo cartaceo per antonomasia del cosiddetto «giustizialismo» e del «populismo penale» (Amodio, 2019), *Il Fatto quotidiano* – per arrivare alla dimensione subpolitica (o prepolitica, sotto altri profili) dell’onestà (che confluirà di lì a poco anche nei complessi e ramificati filoni dell’antipolitica) e a quella dell’indignazione (categoria etica applicata alla politica di un’epoca di crisi profonda della credibilità che aveva trovato il proprio manifesto nel bestseller internazionale di Stéphane Hessel *Indignatevi!*. Il filo conduttore comune coincide con una società civile che si ribella e mobilita, quella che viene descritta – all’insegna di un’osservazione partecipante a tutti gli effetti – dallo storico (e attore in prima persona della stagione girotondina) Paul Ginsborg (Ginsborg, 2006). Nel post-Mani pulite si forgia nella cultura politica della sinistra, che si fa sempre più frammentaria (e, sotto molteplici profili, anche disorientata), la mitologia e la narrazione di una società civile strutturalmente buona (nelle sue “avanguardie”), che viene contrapposta al ceto politico, ricettacolo di corruzione o, comunque, largamente in difetto di senso civico. La tesi di fondo del lavoro di Ginsborg fa riferimento all’incapacità della «spinta propulsiva» del movimento operaio e delle classi lavoratrici di convertirsi in un progetto di riforma dello Stato (e delle logiche di funzionamento del sistema politico). E, nel discorso pubblico del primo decennio degli anni Duemila, la visione “ipostatizzata” della società civile positiva si inserisce, in una chiave di partecipazione e di protesta che sgorgava da un’indignazione di tipo morale, in quella lacuna di «riformismo radicale dal basso» che stava al centro della lettura complessiva della storia contemporanea italiana di Ginsborg, la quale si inseriva a sua volta in termini originali (e molto apprezzati in una parte del dibattito culturale) nel filone storiografico di lungo periodo delle «occasioni mancate» (Berta e Salvati, 1990). Proprio Ginsborg, in un’intervista al sito di Libertà e Giustizia (l’associazione di cui è presidente), ha sottolineato – al pari di altri osservatori o analisti – due issue quali costitutive del sardinismo: l’idea di una “riforma radicale” del linguaggio politico e la non-violenza come criterio del discorso pubblico («le sardine sono del tutto “innocenti” e per questo i loro critici non sanno come reagire»)². Al medesimo tempo, ha altresì evidenziato la difficoltà di individuare una chiave esplicativa precisa (a parte l’efficacia nell’«uso dei social media») del successo istantaneo delle sardine. L’elemento dell’indistinzione e dell’indeterminatezza su più livelli è, infatti, uno di quelli che emergono – rilevati dai non molti studiosi che finora se ne sono occupati – con riferimento a questo movimento politico a tratti nebuloso. Così, se esso ha manifestato una chiara domanda di rappresentanza e un certo disagio rispetto all’offerta progressista esistente sul mercato politico, non ha tuttavia espresso alcun giudizio davvero critico (come i suoi “predecessori”) nei confronti

del Pd. Né, men che meno, nei riguardi di Stefano Bonaccini, il presidente di quella Regione Emilia-Romagna da cui il movimento aveva preso le mosse proprio identificando la scadenza elettorale del 26 gennaio 2020 come uno spartiacque fondamentale per la politica nazionale (cosa che, in effetti, è stata). Più difficile, dunque, comprendere quali siano i contenuti e la “piattaforma”, anche per l’assenza di una produzione ed elaborazione compiuta di tipo “teorico” e per la carenza di documenti politici pubblici (a eccezione di un libro³, *Le Sardine non esistono*, pubblicato dalla casa editrice Einaudi). D’altronde, stando alle dichiarazioni dei suoi promotori, la funzione di questo movimento sarebbe stata in qualche modo “metodologica” (e metanarrativa): il cambiamento del linguaggio politico, l’azzeramento dei toni bellicosi, il rigetto dell’*hate speech*, la ridefinizione del perimetro del conflitto politico in una direzione antitetica all’*incivility* diventata dominante e largamente circolante presso gli elettori; una funzione *watchdog* rispetto alle tematiche circolanti nel discorso pubblico e da «sentinelle» del corretto svolgimento del processo democratico.

Il campo politico-narrativo del sardinismo

Nelle retoriche, e nelle pratiche discorsive e comunicative le sardine sono un frutto della società postideologica. Come confermano anche il *namings*, la scelta del logo (che ha una sua evoluzione grafica a seconda del luogo in cui si svolgono manifestazioni e riunioni) e il processo di rapida brandizzazione, che segue il collaudato percorso dai social (a partire dalla pagina-madre e ufficiale di Facebook 6000 Sardine, la quale ne genera numerose altre locali) a una copertura significativa da parte dei media mainstream. Sullo sfondo si ritrovano la crisi della narrazione politica della sinistra italiana, lo spazio vuoto lasciato dalle sue organizzazioni, partiti e sindacati, si scorge la società individualizzata di cui parla la sociologia da due decenni almeno, e la dimensione della politica del quotidiano che si affaccia nella latenza di soggetti collettivi istituzionalizzati, i quali non potrebbero al giorno d’oggi produrre quei numeri della partecipazione. Il sardinismo appare privo di élites di riferimento (e che lo guidino). «Siamo Andrea, Giulia, Mattia e Roberto. Quattro trentenni come ce ne sono tanti in Italia. Ma ora non ci siamo più soltanto noi quattro. Il processo che abbiamo contribuito ad innescare sarà lungo ma intanto è iniziato. E per quanto possiamo essere qualcuno all’interno delle piazze, dei nostri collettivi e dei nostri circoli, non siamo nessuno all’interno di questo processo. Le Sardine non esistono, non sono mai esistite, sono state solo un pretesto. Potevamo essere storioni, salmoni o stambecchi. La verità è che la pentola era pronta per scoppiare»⁴. Il simbolo stesso delle sardine, in questa prospettiva, appare alquanto interessante. Le sardine sono una moltitudine che si muove in banchi di pesci che nuotano all’unisono in mare aperto, e che si unisce anche ad altri pesci, quasi a sottolineare che non è un movimento omogeneo, ma conosce un’unità di intenti. La metafora ittica per questo movimento sociale è interessante anche perché il navigare in mare aperto significa ribadire la loro autonomia dal sistema organizzato della politica.

Nell'epoca di quello che è stato chiamato il partito-franchising, si tratta dunque di un movimento-network e di un movimento-piattaforma inscindibile – come alcuni partiti degli ultimi anni (Gerbaudo, 2020) – dalla disponibilità delle tecnologie digitali. Come pure di un movimento *single-issue* (o *one-issue*), con le correlate risorse, e anche criticità (come ha evidenziato un intenso dibattito accademico sul tema, animato su posizioni e anche approcci disciplinari differenti da studiosi quali, tra gli altri, Donatella della Porta⁵, David Harvey⁶, Chantal Mouffe⁷ e Pierre Rosanvallon⁸). Una forma della subpolitica, come viene definita dalla sociologia politica⁹ (Beck, 1986; Sorice, 2011) nella quale la dimensione della narrazione gioca un ruolo decisivo – con la conseguente, e strutturale, tendenza all'intermittenza. A ulteriore conferma di come, dagli anni Ottanta del Novecento, politica e comunicazione si siano sovrapposte senza soluzione di continuità, andando sostanzialmente a coincidere.

Fin dalla loro genesi le sardine come movimento *single-issue* e come formazione intermittente evidenziano due tratti tipici della politica postmoderna (e della sua componente ipermediatizzata e comunicativa). Le sardine si sono riproposte di cogliere (e “distogliere”) la massiccia copertura e attenzione mediatica che circondava la «grande impresa» di Matteo Salvini – la sua calata (e le ripetute presenze) in Emilia-Romagna –, perseguendo l'obiettivo storico di interrompere la continuità delle amministrazioni regionali di sinistra che in quell'area del Paese dura ininterrottamente dall'istituzione di tale ente. E, dunque, le sardine si collocano indiscutibilmente all'interno del contesto della campagna elettorale permanente (e, più in generale, della comunicazione politica caratteristica del *permanent campaigning*), dove hanno rivendicato una piattaforma autonoma e alcuni elementi fortemente innovativi e di *long term*, come appunto la riformulazione del linguaggio politico in una chiave antitetica all'*incivility* dilagata nella battaglia politica (Bentivegna e Boccia Artieri, 2019). Se l'attore fondamentale del *permanent campaigning* contemporaneo coincide, naturalmente, con il partito politico, il sardinismo si colloca sotto forma di movimentismo nello stesso processo, all'insegna di una chiave che si potrebbe definire di *nudging* nei confronti dei cittadini-elettori per sospingerli verso un'opzione di voto antipopulista (e per formazioni di sinistra). Fino all'evento che, dal gennaio del 2020, ha determinato una cesura inaspettata e su scala autenticamente globale. Si potrebbe quasi affermare che occorresse il Covid-19 e la «malattia da nuovo coronavirus» per arrivare a sospendere temporaneamente la campagna elettorale permanente. Insomma, era necessaria la crisi sanitaria per inaugurare la stagione della «politica sospesa» che ha messo tra parentesi la carica “virale” ed espansiva dei populismi e dei sovranismi. Lo hanno testimoniato il silenzio di Salvini e il «fermo» della cavalcata – fino a poco prima inarrestabile e trionfale – dei suoi consensi nei mesi del lockdown. Lo stato d'emergenza costituisce un potentissimo stabilizzatore dei governi in carica che devono affrontare delle situazioni di crisi reale (come quella derivata dal coronavirus) o presunte; in primis, in virtù del “*rally round the flag effect*”, vale a dire l'improvviso incremento della popolarità e del gradimento di un leader collegato a una crisi o a un evento imprevisto. Un processo codificato nel 1970 dal politologo statunitense John E. Mueller con riferimento a un evento dotato di talune caratteristiche: il suo prodursi su scala internazionale; il diretto coinvolgimento delle istituzioni e dello Stato; la natura drammatica, nettamente

«focalizzata» e in grado di impressionare fortemente la totalità degli individui (Mueller, 1970). Salvini, impossibilitato a ricorrere al format a lui più consono e consueto (quello del “bagno di folla”, con una formula a metà tra il comizio e il “selfie di massa”), pare essersi quindi disarticolato al cospetto di una «politica deconflittualizzata» nella quale, senza comunque arrivare a un clima d’opinione generale o a un sentiment collettivo condiviso simile alla solidarietà nazionale, ha prevalso nel corso dei primi mesi la sensazione che i cittadini-elettori impauriti non fossero disposti a tollerare una litigiosità tra le parti che andasse oltre la “modica (ovvero minima) quantità”. In un contesto di crisi si impone sostanzialmente sempre (e immancabilmente) un’agenda mediatica e mediale *single-issue* e monotematica. Sotto il profilo della comunicazione politica ciò significa che se un leader cerca di immettere nella discussione collettiva un tema differente da quello che polarizza l’attenzione dell’opinione pubblica non riesce a entrare nel circuito comunicativo, oppure ne viene tagliato fuori. Come mostrano, su versanti differenti, Matteo Salvini e, in questo caso, anche lo stesso movimento delle sardine, che richiedevano ambedue pure la dimensione della piazza e del contatto fisico, spazzati via da una differente tipologia di biopolitica, più spostata sul versante che alcuni filosofi hanno etichettato come «paradigma immunitario della politica» (Esposito, 2002).

Lo spazio sociale e il posizionamento organizzativo del sardinismo

Durante l’«era Covid», nel passaggio della sospensione (per cause di forza maggiore) del *permanent campaigning*, la comunicazione politica ha vissuto una serie di attività di *reframing* nelle seguenti direzioni. Anche le sardine si erano proposte proprio in termini di riformulazione del frame, adottando una logica comunicativa volta a ridefinire il perimetro del gioco politico che è anche un gioco linguistico, come ha enucleato, tra gli altri, il lavoro del linguista cognitivista studioso di politica George Lakoff (Lakoff, 2004). Si è trattato, però, di un frame che ha finito per assumere una dimensione metanarrativa, e ha pagato il riallineamento del dibattito politico intorno ad alcuni nuovi direttamente collegati alla crisi del coronavirus e all’insorgenza di una sequenza di alcuni “bipolarismi” inediti. Tra essi troviamo gli appelli da parte del presidente della Repubblica Sergio Mattarella a forme e modalità di «solidarietà nazionale» – facciamo nuovamente ricorso a questa locuzione, senza alcun riferimento di tipo storico naturalmente, per inquadrare l’atteggiamento che si potrebbe denominare di *moral suasion* del capo dello Stato finalizzato a invitare i partiti di maggioranza e di opposizione a trovare delle formule di intesa –: un’esortazione sostanzialmente caduta nel vuoto, pur avendo prodotto la nascita di un esecutivo. Il posizionamento post-ideologico del presidente del Consiglio secondo il paradigma del *Commander-in-chief* che guida la nazione del momento del massimo pericolo e si propone come scudo per tutti i cittadini-elettori (indipendentemente dall’orientamento politico individuale) – un’etichetta appunto posizionale di successo, dati il gradimento e il consenso elevato riscossi da Giuseppe Conte nel corso dei mesi successivi al marzo 2020. Ancora, la conquista del proscenio nazionale da parte di alcuni presidenti delle

Regioni, e le loro oscillazioni tra il pragmatismo (derivante dal doversi confrontare con le categorie economiche e i gruppi e interessi organizzati) e l'innalzamento dei toni e la spettacolarizzazione comunicativa in chiave di costruzione del consenso (al riguardo, si consideri, per portare un esempio, la finestra di opportunità apertasi per il «governatore» campano Vincenzo De Luca). Dopo la fase iniziale di “tregua armata”, passati alcuni mesi dalla data di proclamazione del lockdown, si sono presentati in termini ultimativi e di *aut-aut* alcuni nuovi bipolarismi che hanno immediatamente coinvolto i cittadini e quella porzione di opinione pubblica mediatizzata che si esprime in maniera significativa attraverso la discussione sui social network. La connotazione in chiave manichea di una dicotomia che ha collocato su un versante la salute fisica contrapponendola all'economia ha generato una divisione e una spaccatura netta nel campo dell'opinione pubblica, rilevando e sostituendo altri bipolarismi, tra cui giustappunto quello tra salvinismo e sardinismo.

Nel caso emiliano, le sardine sono state un movimento che ha funzionato come fiancheggiatore e supporter di una leadership che si caratterizza per un'accentuazione della personalizzazione e per un'«aura» di decisionismo (quella di Bonaccini), e che, per la sua caratterizzazione acefala e di arcipelago plurale, si è trovato in difficoltà nel fare il salto verso l'organizzazione più strutturata (o non ha voluto compierlo). Ma la sua connotazione in termini di movimentismo è, al medesimo tempo, un eterno ritorno e una novità nella politica italiana della sinistra *at large* e della società civile antipopulista (di cui si ritrova una proiezione o dei frammenti nelle contestazioni sparse dopo il lockdown ai redivivi comizi volanti di Salvini, come a Mondragone). Le sardine sono biopolitica dei corpi che è stata espulsa dall'agenda pubblica dalla tanatopolitica del coronavirus e dalla biopolitica della sorveglianza predicata – in varie forme – dalla tecnica che si è installata accanto ai decision-makers nella fase acuta dell'emergenza sanitaria. Il movimento ha quindi vissuto con grande difficoltà le fasi più acute della pandemia e dei lockdown, dovendo provare a reinventare una propria presenza all'interno del discorso pubblico e di una sfera pubblica totalmente piattaformizzata (Sorice, 2020). La loro azione comunicativa ufficiale in questa fase si è fortemente rarefatta, limitandosi a pochi post su Facebook e alcuni messaggi su Twitter, a conferma di come la mobilitazione fisica di aderenti e simpatizzanti, giocata in chiave antitetica all'utilizzo massiccio dei social media da parte degli spin doctor leghisti, costituisca il registro comunicativo, oltre che politico, su cui si è fondata la riconoscibilità del sardinismo. Non appena sono finite le limitazioni sanitarie, difatti, il movimento ha puntato a ritornare quanto prima in presenza e “dal vivo”, rioccupando le topografie e i luoghi fisicamente, secondo modalità di attivismo oscillanti tra il politico, il sociale e il civico. Ha cercato, pertanto, di dare vita a piazze non virtuali di tipo alternativo, come il flash mob delle «6000 piantine per la cultura»¹⁰ vendute in piazza Maggiore a Bologna il 16 maggio 2020 (alla fine del confinamento collegato alla “prima ondata” del coronavirus) e attraverso il sito «6000piantine.it» per finanziare i “teatri di quartiere” cittadini. Attività precedute dalla costituzione dell'associazione «6000 sardine Ets» per gestire le risorse finanziarie raccolte attraverso la piattaforma di crowdfunding Ginger.

Il movimento ha inoltre operato nella direzione della trasformazione del suo ritorno in piazza Maggiore (per celebrare l'anniversario del primo anno di vita) del 14 novembre 2020 in una "buca delle lettere" di riflessioni e pensieri sul difficile tempo presente da fare pervenire via mail, oppure – di nuovo, la dimensione del tangibile e dell'atomo anziché del bit, per rievocare la distinzione un po' datata di Nicholas Negroponte (Negroponte, 1995) – mediante missiva postale. Ha fornito la propria adesione alla campagna di raccolta firme per il referendum sull'eutanasia legale lanciata dall'Associazione Luca Coscioni, con (di nuovo) la presenza "in carne e ossa" ai banchetti. In seguito, il 19 e 20 novembre 2021, le sardine si ritroveranno a Marzabotto per un meeting nazionale¹¹, al quale hanno partecipato anche il presidente dell'Anpi Gianfranco Pagliarulo e l'accademica dell'Università di Bologna Rita Monticelli (capolista del Pd alle comunali, ed eletta in consiglio comunale a Bologna), fortemente impegnata nella campagna per la liberazione dalle carceri egiziane di Patrick Zaki.

Il tema della piazza partecipata e dei corpi politicizzati che la animano è una delle questioni essenziali da osservare, in un senso o nell'altro (quella dell'apatia o della prosecuzione del *social distancing*, che possiede anche, in tutta evidenza, una valenza giustappunto biopolitica¹²), della vita pubblica della transizione post-Covid. Rispetto alle osservazioni (quando non direttamente contestazioni) rivolte al movimento di essere portatore di un «pensiero debole», l'analisi sociologica (di genere comunicativo e politico) consente di evidenziare come il sardinismo si configuri in maniera eminente come un cantiere *ongoing* e un *work in progress* di pratiche, e costituisca, quindi, sotto vari profili, una versione italiana di attivazione comune e condivisa di cittadini-elettori e *netizens* che traduce nella piazza topografica – luogo per antomasia della mobilitazione civile e politica offline otto-novecentesca – le dinamiche personalizzate e individualizzate e la logica dell'«azione connettiva» (Bennett e Segerberg, 2013).

Verso l'istituzionalizzazione

Va, dunque, sottolineato come l'analisi del sardinismo trovi alcune delle sue chiavi essenziali in un approccio "per sottrazione" o "per negazione". Così, a identificare la modalità fondamentale di autorappresentazione delle sardine è stato uno stilema al medesimo tempo "contro" e "per", quello del registro antipopulista (De Blasio e Caruso, 2021). Un «antipopulismo stilistico» (Hamdaoui, 2021) che ha puntato a trasporre sul piano del discorso pubblico un linguaggio politico più istituzionale (e pro-istituzioni) quale reazione a quello stile comunicativo e registro linguistico che, come documentato da un'ampia letteratura, costituisce uno dei (non molti) connotati strutturali e unificanti delle formazioni populiste (Mudde e Rovira Kaltwasser, 2017). Il messaggio del sardinismo si è sviluppato e ha mirato a fornire contenuti lungo le tre direttrici che identificano l'antipopulismo: il timore e la messa in stato d'accusa dell'estremismo politico; il riconoscimento delle dimensioni di complessità e di tecnicità dei processi politici (e, specialmente, del fare politica); una rilegittimazione della funzione delle élites politiche in

associazione con un rafforzamento degli strumenti e degli istituti della sovranità popolare. Il 20 agosto 2021 Santori ha annunciato la sua candidatura («da indipendente») per le elezioni amministrative di Bologna di ottobre nelle liste del Partito democratico. Ha, inoltre, dichiarato che altre e altri esponenti delle sardine si sarebbero candidati all'interno di diverse formazioni politiche o liste elettorali, secondo una strategia di «disseminazione». Una modalità che, in altri momenti storici, qualcuno avrebbe potuto etichettare alla stregua di una forma di «entrismo», ma che in questa fattispecie è voluta e ricercata deliberatamente dalle organizzazioni ospitanti, e che rientra altresì in una logica di *advocacy* all'interno di una formazione partitica, dal momento che la finalità dichiarata dal volto più noto delle sardine è quella di «spostare più a sinistra» il Pd.

La politica postmoderna (quella in cui si riverberano le conseguenze – usiamo qui, nuovamente, alcune categorie in senso lato – dell'antipolitica e della postpolitica) si nutre di contraddizioni e paradossi, di cui è così possibile ravvisare tracce non secondarie anche nel sardinismo. Una di esse riguarda il movimento acefalo, senza capi, orizzontalizzato e «anonimo»¹³ (al cui interno «siamo tutti sardine»), che si ritrova però alle prese con la logica mediale della personalizzazione di uno dei cofondatori (Santori) e di suoi ulteriori esponenti. Nonché, ancora, la ricaduta in alcuni elementi di populismo (o di post-populismo) seppure di sinistra, e qualche ingenuità o proposta ritenuta fuori luogo. Come pure l'ambiguità prolungata rispetto alla presentazione formale nella competizione elettorale delle figure più in vista del movimento, e l'interlocuzione «a tutto campo», tanto con la sinistra radicale di tipo istituzionale (rappresentata a Bologna principalmente da Coalizione civica) che, naturalmente, con il Partito democratico. Con riferimento al principale partito del centrosinistra le sardine hanno infatti costantemente adottato – specialmente sotto il profilo comunicativo, ancor prima che specificamente politico – quella che si potrebbe definire, ricorrendo a formula molto utilizzata nel dibattito giornalistico, una «strategia di lotta e di governo», dove la frequente interlocuzione coi vertici a livello locale si è alternata a iniziative critiche di grande risonanza mediale come «Occupy Nazareno»¹⁴ nel marzo del 2021.

Uno dei problemi fondamentali che si pongono ai movimenti sociali – specie in un Paese come l'Italia dei periodi successivi alla fine della Repubblica dei partiti, dove le fiammate partecipative faticano a coagularsi – è quello della parabola dell'istituzionalizzazione. Un tema complesso – e oggetto di vasta ricognizione (e discussione) all'interno delle scienze politiche e sociali, da Francesco Alberoni (Alberoni, 2014) a Charles Tilly –, che si gioca nell'oscillazione dei movimenti tra il permanere nella condizione extra-istituzionale oppure l'ingresso, con forme differenti, all'arena delle istituzioni. E anche in questo caso si rivela una specificità del sardinismo, significativamente debitore della «condizione postmoderna» e di un contesto profondamente mutato rispetto ai movimenti sociali caratteristici della modernità e dei suoi conflitti. Secondo il *Mobilization Model* di Tilly, l'istituzionalizzazione dei movimenti sociali contempla un repertorio codificato e preesistente di forme di protesta a cui attingere (Tilly, 1978); una situazione ricorrente (e strutturale) da cui le sardine si sono almeno in parte allontanate, spostando il terreno del confronto su un piano metanarrativo e «di metodo». Anche perché le modalità definite della protesta nel paradigma elaborato da Tilly

risultavano collegate all'identità sociale dei gruppi oggetto delle mobilitazioni – ed è precisamente tale identità a risultare plurima (e maggiormente fluida in relazione alle radicali trasformazioni sociali del postindustrialismo e del postmaterialismo) nel caso del sardinismo. La scelta dell'istituzionalizzazione incontra un ulteriore paradosso nel fatto che le sardine si sono proposte da subito come soggetto facilitatore di una relazione “usurata” tra opinione pubblica e attori del sistema politico e istituzionale all'insegna di un approccio prepolitico o subpolitico (a seconda delle angolature prospettive). Pertanto, il ciclo vitale del sardinismo mostra i segni di quell'intermittenza – tipica di vari soggetti del panorama pubblico di questi ultimi decenni – che costituisce un ostacolo rispetto alle tempistiche di sedimentazione da cui viene agevolato il processo di istituzionalizzazione. Nel caso delle sardine, facendo riferimento al loro insediamento originario – Bologna e l'Emilia-Romagna –, si può opportunamente ricorrere alla categoria di «post-industriale» tematizzata da Alain Touraine (Touraine, 1969), e alla sua riflessione che assegna alla sociologia il compito primario dell'identificazione del livello di storicità di una società e della tipologia di conflitto che in essa si esprime, di cui i movimenti sociali si fanno portatori. A tale proposito, è innegabile come il sardinismo abbia inteso sin dalla sua genesi di farsi vettore di un conflitto originale (trasposto sul piano linguistico e di una nuova «ecologia dei media», per dirla con la terminologia di Neil Postman, e del discorso pubblico). Ma finendo, altresì, per mostrare spesso – anche in maniera involontaria – come sulla sua traiettoria incomba costantemente il nodo dell'«identizzazione» (Melucci, 1990 e 2000) – ovvero dell'autoreferenzialità –, nel cercare di definire e stabilire la propria identità che diventa una finalità fondamentale da conseguire (anziché costituire un dato sociale di partenza). Una questione irrisolta che sembra avere già sostanzialmente segnato il destino e il futuro del movimento.

Note biografiche

Roberta Paltrinieri è professore ordinario in Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso il Dipartimento delle Arti dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna. Responsabile scientifico del DAMSlab, si occupa della relazione tra cultura, consumo, forme della partecipazione e innovazione sociale.

Massimiliano Panarari è professore associato di Sociologia della comunicazione all'Università Telematica Mercatorum di Roma. E insegna inoltre Campaigning e Organizzazione del consenso presso l'Università Luiss di Roma, Marketing politico presso la Luiss School of Government, e Storia del giornalismo presso l'Università Bocconi di Milano. Si occupa di comunicazione politica e pubblica, di cultura comunicativa e di teoria politica. Tra le sue pubblicazioni: *L'egemonia sottoculturale. L'Italia da Gramsci al gossip* (Torino 2010); *Elogio delle minoranze. Le occasioni mancate dell'Italia* (con F. Motta, Venezia 2012); *Poteri e Informazione. Teorie della comunicazione e storia della manipolazione politica in Italia (1850-1930)* (Firenze 2017); *Uno non vale uno. Democrazia diretta e altri miti d'oggi* (Venezia 2018); *La credibilità politica. Radici, forme, prospettive di un concetto inattuale* (con G. Gili, Venezia 2020).

Bibliografia

- Alberoni, F. (2014). *Movimento e istituzione*. Milano: Sonzogno.
- Amodio, E. (2019). *A furor di popolo*. Roma: Donzelli.
- Barile, N. (2019). *Politica a bassa fedeltà. Populismi, tradimento dell'elettorato e comunicazione digitale dei leader*. Milano: Mondadori Università.
- Beck, U. (1986). *Risikogesellschaft*. Suhrkamp: Frankfurt-Berlin; trad. it. (2000). *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Roma: Carocci.
- Bennett, W. L. and Segerberg, A. (2013), *The Logic of Connective Action. Digital Media and the Personalization of Contentious Politics*. New York: Cambridge University Press.
- Bentivegna, S. e Boccia Artieri, G. (a cura di) (2019). *Niente di nuovo sul fronte mediale. Agenda pubblica e campagna elettorale*. Milano: Franco Angeli.
- Berta, G. e Salvati M. (1990), *Società e politica nella storia d'Italia di Paul Ginsborg*, in «Quaderni storici», 74-2, pp. 605-619
- Boccia Artieri, G. (2012). *Stati di connessione*. Milano: Franco Angeli.
- Caruso, L. and De Blasio, E. (2021). *From the streets to the web: communication and democratic participation in the case of 'Sardines'*, in «Contemporary Italian Politics», 13, 242-258. doi: 10.1080/23248823.2021.1914451.
- Ceccarini, L. (2015). *La cittadinanza online*. Bologna: Il Mulino.
- De Blasio, E. (2020). *Fra comunicazione e mobilitazione*, in De Blasio, E.; Giorgino, F.; Mazzù M.F. e Orsina, G., *Sardine. Fenomenologia di un movimento di piazza*. Roma: Luiss University Press.
- De Blasio, E. e Caruso, L. (2021). *Dalle piazze alla Rete: comunicazione e partecipazione democratica nel caso delle «Sardine»*, in Giovannini, A. e Mosca, L. (a cura di), *Politica in Italia. Edizione 2021*, Bologna: Il Mulino.
- Della Porta, D. (2015). *I partiti politici*. Bologna: Il Mulino.
- Della Porta, D.; Diani, M. (2020). *Social Movements*. Hoboken (NJ): Wiley-Blackwell.
- Esposito, R. (2002). *Immunitas. Protezione e negazione della vita*. Torino: Einaudi.
- Garreffa, A.; Morotti, R.; Santori, M. e Trappoloni, G. (2020), *Le Sardine non esistono*. Torino: Einaudi.
- Ginsborg, P. (2006). *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*. Torino: Einaudi.
- Gerbaudo, P. (2020). *I partiti digitali*. Bologna: Il Mulino.
- Hamdaoui, S. (2021), *A "stylistic anti-populism": an analysis of the Sardine movement's opposition to Matteo Salvini in Italy*, in «Social Movement Studies», 1, 1-17. doi: 10.1080/14742837.2021.1899910.
- Harvey, D. (2012). *Rebel Cities*. Verso: London; trad. it. (2013). *Città ribelli*. Milano: Il Saggiatore.
- Hessel, S. (2010). *Indignez-vous!*, Bouzigues: Indigène éditions.
- Inglehart, R. (1989). *Culture Shift in Advanced Industrial Society*. Princeton (NJ): Princeton University Press.

- Lakoff, G. (2004). *Don't Think of an Elephant!*. White River Junction (VT): Chelsea Green Publishing.
- Melucci, A. (1990). *Sistema politico, partiti e movimenti sociali*. Milano: Feltrinelli.
- Melucci, A. (2000). *Culture in gioco*. Milano: Il Saggiatore.
- Mouffe, C. (2005). *On the Political*. Routledge: London; trad. it. (2007). *Sul politico*. Milano: Bruno Mondadori.
- Mouffe, C. (2018). *For a Left Populism*. Verso: London; trad. it. (2018). *Per un populismo di sinistra*. Roma-Bari: Laterza.
- Mudde, C. and Rovira Kaltwasser, C. (2017). *Populism: A Very Short Introduction*. Oxford: Oxford University Press.
- Mueller, J. E. (1970). *Presidential Popularity from Truman to Johnson*, in «American Political Science Review», 1, 18-34, vol. 64, ISSN: 0003-554. DOI: <https://doi.org/10.2307/1955610>.
- Negroponte, N. (1995). *Being Digital*. Alfred A. Knopf: New York; trad. it. (1995). *Essere digitali*. Milano: Sperling & Kupfer.
- Novelli, E. (2016). *La democrazia del talk show*. Roma: Carocci.
- Passarelli, G. e Tuorto D. (2018). *La Lega di Salvini. Estrema destra di governo*. Bologna: Il Mulino.
- Rosanvallon, P. (2006). *La Contre-Démocratie*. Seuil: Paris; trad. it. (2017). *Controdemocrazia*. Roma: Castelvecchi.
- Sorice, M. (2011). *La comunicazione politica*. Roma: Carocci.
- Sorice, M. (2020), *La "piattaformizzazione" della sfera pubblica*, in «Comunicazione Politica», 3, 371-388. doi: 10.3270/98799.
- Scoppola, P. (1997). *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico, 1945-1996*. Bologna. Il Mulino.
- Tilly, C. (1978). *From Mobilization to Revolution*. Reading: Addison-Wesley.
- Touraine, A. (1969). *La société post-industrielle*. Denoël: Paris; trad. it. (1970). *La società post-industriale*. Bologna: Il Mulino.

Note

¹Con riferimento all'iter della denominazione (e della brandizzazione), va inoltre ricordato che, il 7 novembre 2019, sulla sua pagina Facebook, a proposito della manifestazione che si sarebbe tenuta di lì a una settimana, Mattia Santori scriveva questo post: «Chi non viene è un figlio d'acciuga».

²Mackay, J. (2020), *Le Sardine e il nuovo linguaggio della politica. Intervista a Paul Ginsborg*, in [libertaegiustizia.it](http://www.libertaegiustizia.it), <http://www.libertaegiustizia.it/2020/01/10/dalle-sardine-a-un-nuovo-linguaggio-della-politica-un-intervista-con-paul-ginsborg/>.

³Garreffa, A.; Morotti, R.; Santori, M. e Trappoloni, G. (2020), *Le Sardine non esistono*. Torino: Einaudi.

⁴Garreffa, A.; Morotti, R.; Santori, M. e Trappoloni, G., *Sardine, lettera a Repubblica dei fondatori: "Noi e la libertà di non fare un partito"*, 19 dicembre 2019, https://www.repubblica.it/politica/2019/12/20/news/sardine_bologna_piazza_maggiore_piazza_san_giovanni-243899533/?ref=RHPPLF-BH-I0-C8-P2-S1.8-T1.

⁵Della Porta, D. (2015). *I partiti politici*. Bologna: Il Mulino. Inoltre: della Porta, D.; Diani, M. (2020). *Social Movements*. Hoboken (NJ): Wiley-Blackwell.

⁶Harvey, D. (2012). *Rebel Cities*. Verso: London; trad. it. (2013). *Città ribelli*. Milano: Il Saggiatore.

⁷ Mouffe, C. (2005). *On the Political*. Routledge: London; trad. it. (2007). *Sul politico*. Milano: Bruno Mondadori. Inoltre: Mouffe, C. (2018). *For a Left Populism*. Verso: London; trad. it. (2018). *Per un populismo di sinistra*. Roma-Bari: Laterza.

⁸ Rosanvallon, P. (2006). *La Contre-Démocratie*. Seuil: Paris; trad. it. (2017). *Controdemocrazia*. Roma: Castelvecchi.

⁹ Si tratta di una categoria entrata nel dibattito a partire dai lavori della seconda metà degli anni Ottanta di Ulrich Beck.

¹⁰ *Le Sardine tornano in piazza con 6.000 piantine per la cultura*, Agi, 16 maggio 2020.

¹¹ Venturi I., *Sardine a congresso: "Ma non diventeremo mai un partito"*, «la Repubblica», 21 novembre 2021; https://www.repubblica.it/politica/2021/11/21/news/sardine_raduno_a_marzabotto-327141312/.

¹² Si segnala, al proposito, il dibattito intorno alle tesi di Giorgio Agamben sulla pandemia quale finestra di opportunità per il consolidamento di una governance autoritaria, sviluppate, a più riprese, nel corso del 2020. A cui si è aggiunto l'intervento congiunto insieme a Massimo Cacciari sul sito dell'Istituto Italiano di Studi Filosofici intitolato *A proposito del decreto sul "green pass"*, pubblicato il 26 luglio 2021.

¹³ L'idea di forme di anonimato come reazione alla spettacolarizzazione e ipermediatizzazione della vita pubblica, come garanzia di privacy e sottrazione rispetto alla «società del controllo» e quale formula collaborativa e cooperativa che sfugge alla logica della titolarità individuale dei diritti di proprietà (caratteristica di certi ambienti digitali antagonisti) si è largamente diffusa a partire dagli anni Duemila presso alcuni settori delle giovani generazioni (e anche il format di Anonymous si colloca in seno a questa visione).

¹⁴ Mari L., *Le Sardine lanciano Occupy Nazareno: sabato presidio davanti alla sede del Pd dopo le dimissioni di Zingaretti*, «la Repubblica», 5 marzo 2021; https://www.repubblica.it/politica/2021/03/05/news/occupy_pd_sardine-290467124/.